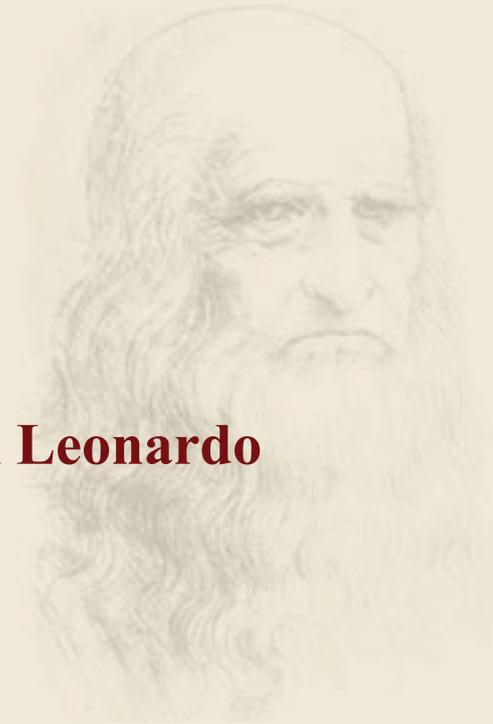


**Eugenio Garin**



## **La biblioteca di Leonardo**

**In: "Rivista critica di storia della filosofia", XXVI, Firenze, 1971 pp. 331-332**

I

LA BIBLIOTECA DI LEONARDO

L'elenco di libri conservato dai fogli 2v-3r del manoscritto 8936 della Biblioteca Nazionale di Madrid ripropone molte questioni circa le letture di Leonardo, recando alcune nuove indicazioni di singolare interesse. Subito dopo il ritrovamento Nando De Toni riprodusse, e dottamente illustrò, la lista, arricchendola di preziosi confronti (*Contributo alla conoscenza dei manoscritti 8956 e 8937 della Biblioteca Nazionale di Madrid*, Estr. dai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1966, Brescia 1967). Vi è tornato sopra con un importante commento Carlo Maccagni (*Riconsiderando il problema delle fonti di Leonardo: l'elenco di libri ai fogli 2 verso 3 recto del Codice 8936 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Firenze, G. Barbera, 1971), il quale riprende con criteri di giusto rigore il problema delle «fonti» leonardiane in genere. Fra le molte cose degne di rilievo su cui il Maccagni insiste una ve n'è da sottolineare subito, e cioè il confronto con Leon Battista Alberti che, «unico fra i contemporanei, è spesso rato e discusso da Leonardo, che lo tratta tra ammirazione e invidia, e con palese soddisfazione quando può dimostrare che qualche sua affermazione è di dubbia validità».

Dei debiti verso l'Alberti uno ancora mi avveniva di recente di segnalare (nella lettura vinciana di quest'anno), e cioè la derivazione da una delle *Intercoenales* da me pubblicate nel 1964, *Lapides*, della famosa allegoria della pietra Atl. 175v, a), spesso citata a proposito dei progetti di città (L. FIRPO, *Leonardo architetto e urbanista*, Torino, UTET, 1963, pp. 64-65; G. FUMAGALLI, *Leonardo omo senza lettere*, nuova ed. presentata da F. Gabrieli, Firenze, Sansoni, 1970, p. 213. Il confronto, che ho documentato altrove, interessa per più ragioni. Innanzitutto, per la esaltazione della «vita soletaria e contemplativa» e della «soletaria e tranquilla pace» (*per otium et quietem consenescere in libertate*, aveva scritto l'Alberti), fatta significativamente da Leonardo nel 1494, con una contrapposizione aspra di campagna a città («infra i popoli pieni d'infiniti mali»). In secondo luogo, per l'imitazione fedele di *Lapides*, una delle *Intercoenales* meno diffuse, che conferma la curiosità di Leonardo per tutta l'opera albertiana (cita, come è noto, anche il perduto scritto *Navis*). Infine, perché ripropone il tema della conoscenza del latino da parte di Leonardo, a proposito della quale il Maccagni (pp. 16-17), non solo dice cose assai appropriate, ma reca pertinenti argomentazioni («testimonianze evidenti di questa empirica conoscenza irregolare del latino e della sua diffusione fra i non dotti... sono particolarmente numerose proprio nell'ambiente degli artisti artigiani da cui proveniva Leonardo...»). Il che, ovviamente, non autorizza a supporre tentativi di letture dirette ogni volta che si incontri un rinvio, anche se in apparenza molto accurato spesso di seconda mano (ma che attesta, comunque, il costante desiderio di Leonardo di rifarsi alle

«autorità » classiche, di moda fra gli «uomini di lettere»). Fra i richiami che più colpiscono in questa direzione senza dubbio è Lucrezio. Il Solmi solo in un caso avanza l'ipotesi, non convincente, di una derivazione lucreziana: quando, nel Codice Atlantico, viene ricordato Anassagora (*Frammenti letterari e filosofici trascelti dal dr. Edmondo Solmi*, Firenze, Barbera, 1899, p. 169, 413; E. SOLMI, *Le fonti dei mss. di Leonardo*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», suppl. 10-11, 1908, pp. 202-203). Il testo è banale («Anassagora. Ogni cosa viene da ogni cosa, ed ogni cosa si fa ogni cosa, e ogni cosa torna in ogni cosa, perché ciò ch'è nelli elementi è fatto d'essi elementi»), né chiede il ricorso al *De rerum natura* (I, 830 e sgg.). Altrove invece (Ms. 2184 dell'Institut de France, 8v, ed. N. De Toni, Grenoble, Roissard 1960, p. 266) si incontra un rinvio puntuale: «Lucrezio, nel terzo delle Cose Naturali: le mani unghie e denti furono le armi degli antichi». La traduzione letterale: «*arma antiqua manus ungues dentesque fuerunt*»; sbagliato il rinvio perché il verso si trova nel libro quinto (v. 1283), non nel terzo (com'è chiarissimo e disteso nel codice). In realtà, in molti casi, e il Manoscritto B così folto di rinvii (con l'uso dell'opera del Valturio volgarizzata dal Ramusio) ne offre più di un esempio, il problema delle «fonti» di Leonardo è soprattutto problema di intermediari.